

Il Parco Regionale dei Gessi Bolognesi e Calanchi dell'Abbadessa si estende sulle prime colline di Bologna e comprende i territori dei comuni di Bologna, San Lazzaro di Savena, Ozzano dell'Emilia e Pianoro. Il Parco si sovrappone parzialmente al sito di interesse comunitario Gessi Bolognesi e l'estrema vicinanza ad una città come Bologna rende ancora più preziosa l'esistenza dell'area protetta. Gli affioramenti dei gessi selenitici hanno dato vita ad una grande zona di pregio naturalistico mentre le doline e i calanchi formano un paesaggio del tutto unico. Trascorrendo qualche ora passeggiando in questo parco, probabilmente la mente correrà alle immagini provenienti dalla luna per le somiglianze che vi si possono ricavare. Infatti là dove affiora il gesso le sommità si mostrano come dei dossi color argento dove risalta la struttura cristallina della roccia chiamata selenite, ovvero pietra lunare. Dalle vette più elevate è possibile ammirare le restanti valli del territorio e nelle giornate più limpide è persino possibile imbattere lo sguardo sulle cime alpine. L'esistenza di comunità inclini alla caccia e alla raccolta nella zona è documentata fin dal Paleolitico e nuclei dell'età del Bronzo sono stati individuati alla Croara, al Farneto, nella Grotta Calindri e a Castel de' Britti. Il successivo prevalere dell'economia agricola favorì la concentrazione degli abitati nella pianura. Dove il torrente Quaderna incrocia la via Emilia, appena fuori del parco, si estendeva la città romana di Claterna, una delle poche in regione a non avere avuto continuità abitativa dall'antichità ai nostri giorni. Di origine quasi certamente etrusca, si sviluppò durante l'età repubblicana e soprattutto augustea, quando era circondata da una corona di ville suburbane; i bei pavimenti in mosaico rinvenuti durante gli scavi sono oggi conservati al Museo Civico Archeologico di Bologna. Proprio a partire da Claterna il console Caio Flaminio, nel 187 a.C., aprì una strada, la "Flaminia Minor", che giungeva fino ad Arezzo, probabilmente passando da Settefonti e poi lungo il crinale tra Idice e Sillaro. Di conseguenza si è sviluppata una viabilità di fondovalle e di crinale che ha favorito l'insediamento di nuclei abitati sparsi. Tuttora l'area vede l'ingrandirsi di centri e la costruzione di case e ville hollywoodiane dove è anche presente, purtroppo a volte, l'abusivismo edilizio. Al gesso si è fatto ricorso fin dalla preistoria, come documentano le tracce di estrazione e lavorazione della Grotta Calindri, e poi in epoca romana per uso edilizio: di selenite erano numerosi edifici della Bononia romana e la prima cerchia muraria cittadina. Alla natura solubile e macrocristallina della selenite si devono alcune forme peculiari che si possono osservare sugli affioramenti. Su pareti ripide si trovano profondi solchi verticali, che per il particolare aspetto sono chiamati candele; la loro origine è dovuta al ruscellamento dell'acqua lungo le linee di massima pendenza. Su alcuni affioramenti, invece, si notano a volte curiosi rigonfiamenti che, attraverso piccole aperture, mostrano curiose cavità a forma di cupola. Si tratta delle bolle di scollamento, che hanno origine da complessi meccanismi di dissoluzione-ricristallizzazione, a cui si deve un aumento di volume della parte interessata dalla ricristallizzazione, con conseguente rigonfiamento e scollamento di un certo spessore gessoso.



39

## PARCO DEI GESSI BOLOGNESI

### *Panorami tra terra e luna*

regione EMILIA ROMAGNA

riferimento geografico Appennino Emiliano Romagnolo

tutela Parco Regionale

motivo Territorio di grande interesse geologico



Giada Levratti

OrTAM

Bologna

agg. 09/02/2013

150x150°

IL CAI e la TUTELA DELL'AMBIENTE MONTANO - 150 CASI



CAI  
club alpino italiano  
Sede Centrale



CAI 150  
1863 • 2013  
150° anniversario di fondazione

## Grotte e Doline

La natura salina del gesso ha determinato in tutto il parco un esteso sviluppo di fenomeni carsici: come un materiale impermeabile si lascia attraversare dall'acqua in corrispondenza di discontinuità che interrompono la roccia che allargandosi ha dato origine alle grotte. Tra le più importanti sono sicuramente la Grotta del Farneto presente tra le valli del Savena, Idice e Zena, un importante sito preistorico che sorge all'interno del parco e la Grotta della Spipola scoperta da Luigi Fantini insieme al gruppo Speleologico bolognese fondato sempre in quell'anno. Le doline invece si sono formate sopra le vaste aree gessose per un progressivo approfondimento di una zona di assorbimento, dove si sviluppa un inghiottitoio con seguente abbassamento più lento dei fianchi oppure per il crollo delle volte delle grotte. La maggiore di tutto il complesso dei gessi bolognesi è la Dolina della Spipola il cui diametro supera i 700 metri e che comprende al suo interno doline minori e numerosi inghiottitoi, dai quali si accede ad altrettante grotte.



## Flora e fauna

La flora del parco è influenzata da uno degli aspetti più curiosi o originali delle zone carsiche ovvero dal fenomeno dell'inversione termica. Tipico delle doline, scendendo di quota si registra un progressivo e repentino abbassamento della temperatura dell'aria in maniera analoga in realtà a quanto invece si verifica risalendo i versanti di un monte. Il fenomeno è legato principalmente al permanere sul fondo della dolina di aria umida e fresca in continuo scambio con quella degli ambienti ipogei combinato al caldo irraggiamento dei bordi rispetto al fresco in fondo alla dolina. Questo comporta che scendendo lungo i versanti sino al fondo si incontrano piante che vegetano di norma negli ambienti lontani dei nostri appennini caratteristiche di fasce altitudinali più elevate. Alcune presenze floristiche di notevole rilievo in tal senso sono il giglio martagone, il giglio rosso e l'isopiro le cui fioriture lasciano meravigliati per la singolare bellezza. Anche la fauna ha delle grandi peculiarità, infatti il territorio del parco con i suoi boschi, le sue grotte e le sue cave abbandonate è oggi uno dei più importanti centri di osservazione e studio per la presenza di chiroterteri. Il Parco vanta anche alcuni esemplari di lupo che negli ultimi anni, con la sua importante tutela, sta progressivamente ripopolando il parco anche nelle colline più limitrofe ai centri abitati



## Uso del gesso

A partire dal XII secolo si sviluppò l'uso del gesso cotto come materiale da presa e impasto per stucchi. Il territorio interessato da affioramenti gessosi cominciò ad essere scavato sistematicamente per ricavare pietra da taglio e soprattutto materiale per la cottura e macinatura. Dalle numerose piccole cave a gestione familiare si passò alla fine del XIX secolo, a un'attività meccanizzata ed in seguito allo sfruttamento industriale con un pesante impatto sull'ambiente. Molte grotte vennero distrutte oppure ne venne irrimediabilmente compromessa la stabilità, come nel caso della Grotta del Farneto. Negli anni Sessanta iniziò la dura battaglia per bloccare la escavazione: i Gruppi Speleologi per primi, l'Unione Bolognese Naturalisti e il comune di San Lazzo riuscirono nell'intento solo alla fine degli anni Settanta, quando il territorio era ormai profondamente segnato. Oggi ne rimane l'immagine del Monte Croara dilaniato dalle gallerie e di fronti di Cave abbandonate a stesse e degradanti come nel caso della Cava a Filo.



## Pieve di Pastino destinata a decadere

Nelle colline a sud-est di Bologna, all'interno del Parco regionale dei Gessi bolognesi, in comune di Ozzano Emilia in località Settefonti, si trova la Pieve di Pastino, uno dei più antichi monumenti e siti archeologici dal periodo Tardo Antico al Periodo Medievale. La Pieve si trova oggi in uno stato di abbandono e degrado che ne lascia predire un crollo imminente, con notevoli danni sia per la memoria storica e culturale conservata nel paesaggio della zona sia per il valore turistico che il Parco riveste per l'intera Regione Emilia Romagna. La Pieve risulta di proprietà dell'Alma Mater Studiorum Università di Bologna che negli ultimi mesi ha provato a metterla all'asta ma è andata deserta per due volte. Il Parco quindi, non avendo alcun titolo giuridico può soltanto sollecitare la realizzazione di interventi conservativi da parte dell'amministrazione proprietaria alla quale spetta in quanto proprietaria del bene. Per cercare di salvare la Pieve è in atto una mobilitazione di cittadini, archeologi, restauratori...ma speriamo che gli interventi maggiori avvengano prima che sia troppo tardi.



## Pietra di luna

Evento 150x150

domenica 07 aprile 2013

Ragazzi accompagnati

SI  NO

Coordinate GPS del punto di partenza dell'escursione

Latitudine **44.436806**

Longitudine **11.40678**

*Partendo dal parcheggio del Centro Parco Casa Fantini, ore 9.00, si imbecca il sentiero cai 804 che con una breve salita porta all'inizio del percorso ad anello. Si imbecca poi sulla sinistra il sentiero 806 che lascia intravedere fra gli alberi Buca dell'Inferno. Arrivati poi a C. Gaibola bisogna prendere con una curva a gomito il sentiero 806B che circumnaviga Buca della Gaibola. Alla fine di questo sentiero si incontra un piccolo tratto di strada asfaltata, che, con un bellissimo scorcio sulla destra della Buca di Ronzana, riconduce dopo pochi passi sulla destra al sentiero 817. Alla fine si ritorna sui propri passi per chiudere l'anello al sentiero 806 e di nuovo l'804 scendendo verso la partenza.*

**Periodo**

**Dislivello**  
+/- 300 M

**Durata**  
3/4 ORE

**Difficoltà**  
E

**Cartografia**  
Selca 02 BO

In caso di pioggia terreno molto fangoso

